



## Approccio al mistero di Dio Trinità attraverso gli strumenti concettuali elaborati nel tempo dalla riflessione teologica

La Chiesa professa la propria fede in un solo Dio, che è ineffabile mistero di comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Circa Dio, san Tommaso amava ricordare che bisogna parlarne "con cautela e modestia". E sant'Agostino sottolineava come "non c'è altro argomento a proposito del quale l'errore sia più pericoloso, la ricerca più ardua, la scoperta più feconda" (*De Trinitate* 1,3.5).

Con la presente si offre un approccio al mistero trinitario attraverso le nozioni e i termini di origine filosofica, di cui la Chiesa nel tempo si è avvalsa per esplicitare il dogma della Trinità. Così facendo, la Chiesa ha cercato di ridire il dato rivelato trasmettendolo inalterato attraverso le varie epoche culturali, affinando concetti e vocabolario a utilità della sua fede da vivere, celebrare e annunciare. Con quest'operazione ha dato un significato nuovo a concetti e parole, senza con questo sottoporre il dato rivelato ad una sapienza umana, anzi se ne è avvantaggiata dotandosi di un linguaggio sempre più appropriato e in grado di accompagnarla nel necessario lavoro di ricerca e approfondimento del dogma.

Il dato dogmatico è il seguente:

Uno solo è il vero Dio, eterno e immenso, onnipotente, immutabile, incomprendibile e ineffabile, Padre e Figlio e Spirito Santo: tre persone, ma una sola essenza, sostanza, cioè natura assolutamente semplice ...." (Concilio Lateranense IV convocato da Innocenzo III).

### 1. Unità nella Trinità

In Dio vi è unità di essenza\*, di attributi e di azione ad extra.

Essenza, sostanza e natura sono usati in teologia trinitaria come sinonimi per designare ciò che di Dio è comune alle tre Persone, cioè tutto il complesso delle perfezioni divine. La fede invita a confessare l'unità numerica della natura, cioè l'unità della Divinità, che è comune alle tre Persone. Vi è identità reale tra natura divina e Persone: Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo; però tale identità reale non è totale: il Padre è Dio generante, il Figlio è Dio generato; lo Spirito Santo è Dio spirato. In Dio ci sono tre Persone, ossia tre soggetti di attribuzione di una sola realtà, o natura, o essenza, o sostanza divina, che essendo infinita non può essere che una e indivisibile. In Dio si ha una sola natura numerica e tre Persone realmente distinte e non l'unità della specie come ad esempio nel caso dell'umanità intesa come unità specifica, dove ogni persona possiede in proprio la natura umana moltiplicandola

---

\***Essenza** Indica la ragione intima di una cosa, ciò per cui essa è propriamente quella che è e non un'altra.

**Sostanza** indica la stessa essenza in quanto esiste in sé e per sé. Si oppone a accidente che non esiste in sé, ma in altra cosa.

**Natura** Il più delle volte è sinonimo di essenza; però più precisamente indica l'essenza in quanto principio di attività e di modificazione.

In Dio la divinità, cioè la natura, non distingue le Persone, perché vi è un solo intelletto, una sola volontà, una sola potenza, una sola scienza infinita. In Dio tutto è uno perché nella realtà assoluta infinita della natura divina non vi può essere distinzione, e nemmeno pluralità. L'infinito non ammette più e meno nelle perfezioni, e quindi non ammette distinzioni e pluralità. Ogni molteplicità suppone distinzione che, nel caso della realtà assoluta di Dio, comporterebbe una aggiunta o una diminuzione di perfezione intrinseca, il che è impossibile nella perfezione infinita della natura divina. In Dio La natura divina racchiude tutte le perfezioni, poiché è infinita e in quanto infinita è unica. In Dio unico è l'intelletto; ma siccome le tre Persone ne comunicano in modo infinito, si deve dire: il Padre intende, il Figlio intende, lo Spirito Santo intende. In Dio unica è la volontà; ma sono tre che ne comunicano, per cui si deve dire: il Padre vuole; il Figlio vuole, Spirito Santo vuole, similmente per l'onnipotenza e ogni altro attributo. Tutte le operazioni, che Dio esercita sulle creature: la creazione, la conservazione, il concorso, la provvidenza, sono proprietà assolute che appartengono alla natura divina. Vi è un solo Dio che crea le cose, concorre alle loro azioni, conserva nell'essere, provvede perché raggiungano il loro fine. Un'unica azione divina infinitamente perfetta, senza successione di atti, spiega tutte le meraviglie del creato. La Trinità agendo al di fuori di sé, *ad extra*, agisce sempre come unico Dio. Tutte le attività esterne di Dio sono comuni alle tre Persone (Cfr. Gv 5,19; 14,10). In Dio "tutte le cose sono una cosa sola, dove non si opponga la relazione" (Concilio di Firenze 1431-1447). Dunque, in Dio vi è unità di attributi: tutti e Tre sono onnipotenti ecc... e vi è unità di azione ad extra: tutti e Tre con atto unico agiscono sempre congiuntamente.

Quella di Dio è un'unità esclusiva, perfetta, al di fuori di ogni numero. Non è unità matematica, che come principio del numero, richiede per la sua stessa nozione una pluralità, perché dice relazione con altre grandezze simili. Con linguaggio filosofico si può dire che l'unità di Dio è trascendentale, cioè una proprietà dell'essere, che in quanto tale è indiviso in sé e distinto da qualsiasi altro. Questo tipo di unità si applica a Dio in senso eminente, unico, esclusivo, così che non si può pensare ad una fusione o unificazione panteistica con qualsiasi ente creato. L'unità di Dio è una necessità metafisica.

## 2. Le Tre persone o ipostasi divine\*

Nell'illustrazione del dogma importante si è dimostrato l'impiego del concetto di persona come distinto da quello di natura.

In Dio il termine persona viene impiegato non con lo stesso significato che ha per il soggetto umano. Non indica un soggetto che possiede una natura razionale, ma "una relazione sussistente" (san Tommaso d'Aquino). Con il termine persona, infatti, si designa il Padre, il Figlio e lo Spirito

---

\*In Oriente la teologia trinitaria per indicare la persona usa il termine ipostasi. Ipostasi indica una sostanza individuale, completa, sussistente in sé. Per cui si può anche dire che la persona è un'ipostasi razionale. Il vocabolo persona (gr. *Prosopon* = maschera) venne usato dai latini per indicare coloro che godono dignità. Essere persona equivaleva a essere in dignità. Il nome fu poi esteso a tutti gli esseri intelligenti, appunto perché eccellono in dignità sugli esseri inferiori. Boezio ne ha dato una definizione che è divenuta classica: "persona è una sostanza singola di natura razionale".

Tra ipostasi e natura la differenza consiste nel fatto che l'ipostasi esiste in sé e per sé ed è il soggetto agente, mentre la natura è posseduta dall'ipostasi ed è ciò per cui l'ipostasi agisce. L'ipostasi, che è il soggetto agente, può agire in forza della natura posseduta.

Santo, che sono la stessa divinità, un solo Dio. Le Persone si distinguono per le relazioni e precisamente per la relazione di Padre a Figlio, di Figlio a Padre; di Padre e Figlio a Spirito, di Spirito Santo a Padre e Figlio. Il termine relazione, dunque, usato con riferimento al mistero trinitario aiuta a spiegare la distinzione tra le Persone divine salvaguardando l'unità dell'essenza. La relazione è un concetto dogmatico che esprime l'intimo della vita di Dio. San Tommaso nota come i nomi con cui si sono rivelate le Persone divine, sono nomi relativi e significano una relazione: "Il Padre si dice Padre per la relazione di paternità; il Figlio per la relazione di figliolanza. Perciò, seguendo il sentiero della fede, dobbiamo dire che le relazioni sono reali" (*De pot.*, q. 8, a.1). Ora è da osservare che nella filosofia aristotelica la relazione è una delle dieci categorie che indica l'essere in riferimento ad altri. La relazione, quindi, denota una realtà fragile, debole, dal momento che non esiste in se stessa ma con riferimento ad altro diverso da sé. Invece l'assoluto (*absolutum*, sciolto) è ciò che nel suo concetto non include relazione. In teologia trinitaria al contrario il termine relazione indica il principio e la ragione e il fondamento della sussistenza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Assume una connotazione forte, un suo spessore ontologico già colto da Gregorio Nazianzeno, che riconoscendo l'importanza della relazione per risolvere il problema del come spiegare la distinzione delle tre Persone insegnava che "il Padre non è un nome di sostanza e neppure di azione, ma di relazione" (Discorso 29, n.16). L'apporto decisivo a quest'argomento venne prima da sant'Agostino e poi da san Tommaso che, sulla scia di Agostino, si servi del concetto di relazione per definire le Persone divine. Tommaso definì la persona "ciò che sussiste in modo distinto in una natura intellettuale, ossia ciò che ha un'esistenza individuale, propria, incomunicabile, in una natura ragionevole. Dal momento che la Persona in Dio indica una relazione, cioè l'essere in riferimento ad altro e che i requisiti della persona si riassumono nella sua incomunicabilità, in Dio il nome persona non può indicare la natura divina, che invece è comunicata alle tre Persone. Se in Dio persona indicasse la natura avremmo tre nature incomunicabili, ovvero tre dèi distinti e ciò contraddirebbe la Rivelazione che attesta un solo Dio, in tre Persone distinte, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Quindi, in Dio, essendo la sua natura unica e indistinta, il nome Persona deve essere applicato alle relazioni divine, che indicano l'essere riferito all'altro. In Dio le relazioni indicano ciò che distingue ciascuna Persona in rapporto all'altra, vale a dire ciò che è incomunicabile distinguendolo dalla natura che una e comunicabile alle tre Persone divine. In Dio le tre Persone non sono né tre sostanze (perché si avrebbero tre dèi) e tanto meno tre qualità o tre modi, ma tre relazioni sussistenti nell'unica sostanza. La Persona in Dio indica una relazione sussistente e, mentre ogni persona creata, in quanto soggetto di natura intellettuale attua una natura, moltiplica la natura, in Dio questo non avviene perché la singola Persona divina non attua una natura, ma una relazione. In Dio la natura non è moltiplicata dalla Persona dal momento che questa ha il suo preciso significato di realtà sussistente incomunicabile. Le relazioni divine, poi, sono sussistenti perché realmente identificate con la natura divina infinita e sussistente e sono incomunicabili, perché opposte tra loro. Abbiamo qui una legge trinitaria fondamentale che afferma che in Dio tutto è uno ove non esiste opposizione di relazione (espressa per la prima volta da S. Anselmo di Aosta nel *De processione Spiritus S. 2* e confermata dal Concilio di Firenze, 1442). La relazione di *paternità* è propria della prima Persona ed è incomunicabile alle altre due; lo stesso si deve dire della relazione di *figliolanza* della seconda Persona e della relazione di *spirazione passiva* della terza Persona. Per ciò che riguarda la spirazione con riferimento Spirito Santo, si deve distinguere tra spirazione attiva e spirazione passiva. La spirazione attiva, pur essendo reale e sussistente nel Padre e nel Figlio, non ha l'incomunicabilità, che è il requisito indispensabile della persona, infatti essa è comune al Padre e al Figlio che, come un solo principio e con un'unica spirazione, spirano lo Spirito Santo. E ancora con più precisione bisogna dire che il Padre spira lo Spirito Santo comunicando la spirazione al Figlio, per cui essendo

comune al Padre e al Figlio la spirazione attiva non è persona mentre è Persona la spirazione passiva che è sussistente e incomunicabile.

Come si è detto ciascuna Persona è il medesimo Dio e si distinguono fra loro unicamente per le relazioni che hanno l'una con l'altra. In Dio il Padre è pura Paternità, il Figlio pura Figliolanza, lo Spirito Santo puro "legame di Amore" del Padre e del Figlio. Con finezza il Concilio di Toledo (625) precisa: "Ciò che il Padre è, lo è non in riferimento a Sé, ma in relazione al Figlio; ciò che è il Figlio, lo è non in riferimento a Sé, ma in relazione al Padre; allo stesso modo lo Spirito Santo, in quanto è predicato Spirito del Padre e del Figlio, lo è non in riferimento a Sé, ma relativamente al Padre e al Figlio". In questa linea il Concilio di Firenze (1442) ha potuto affermare: "Queste tre Persone sono un unico Dio ... perché dei Tre unica è la sostanza, unica l'essenza, l'unica l'eternità: in Dio infatti tutto è una cosa sola, ove non c'è opposizione di relazione".

Le relazioni sussistenti e incomunicabili di paternità, figliolanza e di spirazione passiva realizzano perfettamente il concetto di persona, che dice sussistenza e incomunicabilità. Essendo dunque le Persone divine costituite dalle relazioni mutue, non si può dare il Padre senza il Figlio e viceversa; così non si può dare lo Spirito Santo senza il Padre e il Figlio, Spiranti. E allo stesso tempo bisogna dire che la perfezione intrinseca della Persone è data dalla natura divina che è unica e infinita, ineffabilmente comunicata a tre Persone, distinte per l'opposizione delle relazioni. S. Agostino a tal riguardo dice: "In Dio dunque quando l'eguale Figlio si unisce al Padre, e lo Spirito Santo, uguale al Padre e al Figlio, si unisce al Padre e al Figlio, Dio non diventa maggiore di quello che sono singolarmente le Persone, perché non s'accresce in alcun modo la loro perfezione. Perfetto è il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo e perfetto Iddio, Padre, Figlio e Spirito Santo" (*De Trinit.* VI,8).

### 3. In Dio vi sono due processioni o origini eterne immanenti

Nell'opera salvifica realizzata da Dio Trinità si è manifestata la missione del Figlio e dello Spirito Santo, da cui lo svelamento delle due processioni in Dio, quella del Figlio e quella dello Spirito Santo. Il Figlio procede eternamente dal Padre per generazione; lo Spirito Santo procede eternamente dal Padre e dal Figlio (per le chiese ortodosse dal Padre per mezzo del Figlio) per spirazione. La parola processione (gr. *ekporeuo*; Cfr. Gv 15,26) designa l'uscita stessa dalla prima origine, ossia l'origine assoluta, la sorgività fontale, l'origine di una cosa da un'altra, e nel nostro caso indica l'origine di una Persona da un'altra mediante la comunicazione della sostanza divina numericamente una. Ovviamente la processione deve essere intesa in modo tale da escludere il "divenire" temporale. Il concetto di processione contribuisce, così, a chiarire i rapporti tra le tre Persone divine, salvaguardando la loro sostanziale identità e mantenendo allo stesso tempo un certo ordine ontologico di origine: il Padre, che è la prima Persona, la fonte e l'origine di tutta la divinità; il Figlio, che è la seconda Persona procedente dal Padre per via di generazione; lo Spirito Santo, che è la terza Persona procedente eternamente dal Padre e dal Figlio come da un solo principio e per via di una sola spirazione. Pertanto le processioni sono due: la prima è chiamata generazione, la seconda spirazione. Soggetto delle processioni divine sono le Persone divine, non la natura divina.

#### 3.1 Processione per generazione

Circa la prima Persona della Trinità, il Padre, la Chiesa professa che non c'è stato un momento in cui non sia stato Padre, Egli è il principio senza principio, l'Ingenerato, che eternamente genera. Non diviene Padre, ma è Padre, in senso proprio, cioè non solo nel senso di creatore o di fonte di bontà misericordiosa per le sue creature. Il Padre, da sempre e per sempre, è Padre senza alcun rapporto con il tempo e con le creature da lui fatte e amate. Lo è nel senso più alto e autentico

della parola. Egli è Padre nella sua vita intima perché dall'eternità genera il Verbo eterno. L'autore della lettera agli Ebrei (cfr. Eb 1,1-14; Gv 1,1ss) richiamando l'AT e citando il Sal 2,7, che dice "Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato", usa l'avverbio "oggi" per indicare l'eternità, l'oggi della vita intima di Dio-Trinità, l'oggi eterno della eterna generazione del Figlio consustanziale al Padre (Cfr. Gv 5,17-18.26; 10,30; 8,12-58; Mt 3,17; 16,17; 26,63-64; Rm 8,32).

Nella teologia occidentale la generazione è pensata nella linea del conoscere, per questo si dice che il Verbo è generato per via intellettuale, per cui Egli è la Sapienza del Padre, la sua Parola, il suo Discorso. Tutto quello che il Padre ha da dire agli uomini lo rivela per mezzo del Figlio unigenito fatto carne. Il Padre è origine dell'essere, della missione e dell'insegnamento del Signore Gesù. Dall'ascolto di Cristo e del Cristo operante mediante la sua Chiesa dipende la fede nel Cristo, il Figlio, e la fede nel Padre, cioè la fede in Dio Trinità, la fede che salva e da cui dipende la bontà delle opere dei discepoli chiamati a dare testimonianza del Figlio e del Padre (Gv 12,44.49; 5,19; 6,57; 14,9-14; Mt 3,17; 16.16-17; Mt 11,25.27; Mc 9,7).

### 3.2 Processione per spirazione

Il Padre e il Figlio non solo sono uniti dal vicendevole amore, ma la loro mutua compiacenza, il loro reciproco Amore procede in loro e da loro come persona: il Padre e il Figlio "spirano" lo Spirito d'amore a loro consustanziale. Il Padre e il Figlio, conoscendosi e amandosi vicendevolmente, eternamente "spirano" la Persona dello Spirito Santo nell'unità della Natura divina ( si tratta della cosiddetta spirazione attiva che essendo comune al Padre e al Figlio non costituisce persona). Il Padre in quanto Padre del Figlio unigenito è con il Figlio l'unico principio dal quale procede lo Spirito Santo (Concilio di Lione II, *Constitutio de Summa Trinitate et fide catholica* (1274): DS 850). Lo Spirito non è generato perché procede dal Padre e dal Figlio (o dal Padre per mezzo del figlio, così le chiese ortodosse) "per via di volontà". Lo Spirito Santo procede per modo di amore, cioè dalla comune volontà del Padre e del Figlio ed è per questo che i Padri della Chiesa esprimono questa verità chiamando lo Spirito Santo: "Amore, Carità, Dilezione, Vincolo d'amore, Bacio d'Amore". La processione dalla volontà è insinuata dal nome biblico di Spirito Santo che equivale a vento, respiro, alito, principio vitale, anima e designa principio di movimento, d'attività. Ora delle potenze spirituali è soprattutto la volontà ad essere considerata come principio di attività. Inoltre la stessa santità ha sede nella volontà, cui vanno attribuite le opere di amore e, quale Amore, lo Spirito Santo è la fonte di ogni elargizione. Non vi è dono di creazione e di santificazione che non provenga dallo Spirito Santo, che è chiamato anche Dono: "Ricevete il dono dello Spirito Santo"(At 2,38; Cfr. Rm 5,5).

Lo Spirito Santo procedente dal Padre e dal Figlio anch'egli ama, ossia ha la volontà divina e l'amore divino, perché è Dio, è Persona divina; ma non ha l'amore divino come spirante, perché non è il Padre e il Figlio; Egli ha l'amore divino come spirato, perché è Spirito Santo (= Spirazione passiva, cioè Persona), ossia riceve la volontà e l'amore, come tutta la divinità, dalla spirazione attiva del Padre e del Figlio.

## 4. La Trinità modello e fonte di comunione umana

La comunione di vita trinitaria è fonte e modello anche per quella umana. Le relazioni che distinguono le Persone si identificano totalmente con la natura divina, che è una ed è vita perfetta delle Persone divine che, quali relazioni sussistenti, sono slancio vitale l'una verso l'altra in una comunione nella quale la totalità della Persona è apertura all'altra. Questa totalità di apertura, espressione di comunione, è il paradigma supremo della sincerità e libertà spirituale a cui devono

tendere le relazioni interpersonali umane. Il Concilio Vaticano II insegna: "Il Signore Gesù, quando prega il Padre perché 'tutti siano una cosa sola come io e te siamo una cosa sola'(Gv 17,21-22), mettendoci davanti orizzonti impervi alla ragione umana, ci ha suggerito una certa similitudine tra l'unione delle Persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità. Questa similitudine manifesta che l'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stessa, non può ritrovarsi pienamente se non attraverso il dono sincero di se stesso"(Gaudium et Spes 24). L'unità dei Tre è il vertice divino che illumina ogni forma di autentica comunione tra i credenti in Cristo e più in generale tra tutti gli esseri umani. La Trinità invita a ritornare continuamente alla contemplazione di questo mistero di comunione che tutti rende una cosa sola. Gli antichi scrittori ecclesiastici si soffermano spesso su quest'argomento con riferimento al vangelo dove Gesù parla del reciproco compenetrarsi delle Persone divine (Cfr. Gv 10,30.38; 14,10-11). I greci definiscono questa compenetrazione come perichoresis, i latini (dall'XI sec. in poi) come circumincessio (= reciproco compenetrarsi) o circuminseccio (= reciproca inabitazione). Perichoreo, letteralmente significa andare intorno, passare facendo spazio. I Padri Cappadoci crearono questo termine per designare la co-inerenza delle tre Persone divine, ossia la loro unità in quanto "essere l'una nell'altra" o "sedere l'una nell'altra" secondo l'etimologia latine del termine corrispondente circuminseccio. Indica l'unità profonda dei Tre non solo nell'essenza divina comune (Cfr. Gv 10,30; 10,38) ma anche e soprattutto nella conoscenza comune, nella volontà comune, nella comune azione salvifica (Cfr. Gv 8,28; 5,19-23; Lc 22,42) e quindi nella co-appartenenza di vita.

Il Concilio di Firenze ha espresso questa verità trinitaria con le seguenti parole: " Per questa unità ... il Padre è tutto nel figlio, tutto nello Spirito Santo; il Figlio è tutto nel Padre, tutto nello Spirito Santo; lo Spirito Santo è tutto nel Padre, tutto nel figlio". Le tre Persone divine, i tre "Distinti", essendo pure relazioni reciproche, sono il medesimo essere, la medesima Vita, il medesimo Dio.

### **5. Le Appropriazioni (Lat. fare proprio)**

L'appropriazione consiste nell'attribuire ad una Persona divina un'azione o un attributo che in realtà è comune ai Tre. Così, la creazione è attribuita per appropriazione al Padre, la redenzione al Figlio e la santificazione allo Spirito Santo. Di fatto tutte le operazioni ad extra sono comuni alle tre Persone divine, ma si appropriano ora all'una ora all'altra a motivo della particolare affinità e somiglianza che le operazioni hanno con le proprietà della persona in questione.

### **6. Gli Attributi**

Gli attributi sono perfezioni predicate di Dio sulla base del pensiero filosofico (es. l'immutabilità) e/o della rivelazione biblica (es. fedeltà in senso biblico = immutabilità in senso filosofico). Con gli attributi si esprime con linguaggio umano l'essenza divina ineffabile di Dio. Essi sono realmente identici all'essenza divina e tra loro. Dio è identico ai suoi attributi. Egli è assolutamente perfetto; infinito in ogni perfezione; assolutamente semplice; uno e unico; è verità, bontà, bellezza; è immutabile; è eterno, immenso, onnipresente, onnisciente; onnipotente; è volontà infinita; è giusto e misericordioso.

### **7. Le missioni divine**

In teologia trinitaria le missioni divine riguardano l'invio "ad extra", ossia nell'economia della storia della salvezza, da parte del Padre della persona del Figlio e dello Spirito Santo e da parte del Padre e del Figlio della persona dello Spirito Santo. Il concetto di missione include la processione eterna ed aggiunge una nuova sorta di presenza nel mondo creato. Le missioni temporali rispecchiano le processioni divine, la successione originaria delle persone divine: il Padre invia soltanto, e non viene inviato; il Figlio viene inviato ed invia; lo Spirito Santo viene soltanto inviato e

non invia. La missione si distingue dalla processione: la missione è "ad extra" (fuori di Dio, nel mondo), la processione è "ad intra" (in Dio steso); l'una è nel tempo storico, l'altra è "ab aeterno", dall'eternità.

Le missioni si dicono visibili o invisibili. E' visibile quella del Figlio nell'incarnazione e quella dello Spirito Santo sotto il simbolo della colomba o delle lingue di fuoco. E' invisibile quella generalmente attribuita allo Spirito Santo che si realizza con la grazia santificante e con l'inabitazione nell'anima del giusto, che diviene dimora della Trinità santa.